

Il sindaco Hullweck
si schiera per l'apertura
dei cantieri
No da tutta l'opposizione

Trupia (Ds): il governo
deve ascoltare
la voce della città
e prendere posizione

Vicenza, la giunta dice sì alla base Usa

Domani il voto in Consiglio comunale. Per un sondaggio contrari il 60 per cento dei vicentini
Appello di quaranta parlamentari dell'Unione: un referendum per fermare la colata di cemento

di Toni Fontana

MAI SI ERA VISTO il Consiglio comunale di una città, per quanto bella e patrimonio dell'Unesco e dunque dell'umanità, prendere posizione su questioni di rilevanza strategica planetaria. Ciò avverrà domani sera a Vicenza dove, rompendo gli indugi e fiutando

gli affari, la maggioranza di centro-destra della città voterà un documento messo a punto dal sindaco Enrico Hullweck che esprime «parere favorevole al ricongiungimento nel territorio comunale di Vicenza della 173a brigata aviotrasportata Usa». Traducendo dal linguaggio «geopolitico» adottato dai cervelli veneti di Forza Italia, il voto che si annuncia per domani sera in una sala del consiglio comunale riservata a pochi intimi (40 posti) spiana letteralmente la strada all'apertura dei cantieri in una zona di Vicenza densamente popolata e soffocata dal traffico.

Il sindaco Hullweck, e il suo vice Sorrentino, hanno limato pazientemente il documento che, nella sostanza, in cambio della colata di

cemento chiede strade ed opere infrastrutturali, garanzie di mantenimento dei voli civili e soprattutto posti di lavoro cioè appalti e commesse per le imprese locali. La maggioranza di centro-destra, che pochi giorni fa ha acclamato Berlusconi e Bossi, probabilmente anche su consiglio di questi ultimi, ha insomma deciso di monetizzare l'operazione «Ederle 2». Negli ambienti comunali la vittoria del «sì» alla super-base viene dato per scontato. «Il Polo - si dice - può contare su 21 voti sicuri» e, in un'assemblea con 40 poltrone questa è la maggioranza richiesta. Ai 21 voti potrebbero aggiungersi quelli di

Nella sala del Consiglio solo 40 posti
No della Giunta all'installazione di un maxischermo



L'aeroporto civile dove dovrebbe sorgere la nuova base militare

due consiglieri che si sono staccate nel tempo dalla maggioranza, ma vi potrebbero essere alcune astensioni. Il «Giornale di Vicenza», che segue con estrema attenzione la questione, ha registrato il dissenso della forzista Dal Zotto. La destra ha comunque deciso. Alle 17,30 di domani nel chiuso del

consiglio comunale (è stata vietata l'installazione di un maxischermo per permettere ai cittadini di seguire l'evento) vi sarà, come scrive la stampa locale, un «voto storico». Ma molti e pesantissimi sono gli interrogativi che pesano sulla realizzazione della base. Per gli americani il progetto è importantissimo.

La 173a brigata, che schiera 2000 soldati delle forze di élite, già impiegati in Afghanistan ed Iraq, è oggi «spezzata» tra la Germania e Vicenza; «unificare» il reparto nella nuova base permette al Pentagono di disporre di un reparto di paracadutisti da schierare in poche ore negli scenari di crisi. Per questo l'ammi-

Le basi Usa

La marina a Camp Darby L'aviazione in Friuli

La base americana di **Camp Darby** fra Livorno e Pisa è logisticamente la più grande d'Europa e non solo d'Italia. Oltre duemila ettari, attraversati da un canale navigabile che serve per trasportare armi (ai tempi della prima guerra del golfo transitarono da lì 4 mila tonnellate di bombe e granate). Circa 700 le persone civili impiegate e il

doppio di militari della marina statunitense. Ad **Aviano** (vicino a Pordenone) c'è invece la più grande base avanzata, deposito nucleare e centro di telecomunicazioni dell'aviazione Usa sul nostro territorio. Vi risiedono circa 3 mila fra civili e militari americani. Complessivamente, fra basi, depositi, centri di telecomunicazioni e stazioni ci sono circa 110 insediamenti americani in Italia.

nistratore Usa ha già stanziato 332 milioni di euro fino al 30 settembre 2007 e, entro il 2010, intende spendere 800 milioni di dollari. Ma il prezzo da pagare, come osserva Lalla Trupia, parlamentare Ds, è che Vicenza diventi «una città militarizzata», perché la base dovrebbe

essere realizzata «nel cuore dei quartieri residenziali». Più della metà dei vicentini, come spiega un sondaggio realizzato da Demos, dice no al progetto e dovunque sorgono comitati per il No che chiedono un referendum cittadino.

«Sentire i cittadini è un obbligo - dice Lalla Trupia che ha firmato un documento con questa richiesta assieme ad altri 39 parlamentari dell'Unione - ed anche il governo deve esprimere un chiaro giudizio». Oggi i deputati dell'Unione contrari alla base parleranno con il ministro Parisi. La partita, anche dopo giovedì, resterà aperta, ed da Roma dovrà venire un sì o un no definitivo.

Un sondaggio realizzato da Demos spiega che il 61% dei vicentini dice stop al progetto

Museo della Shoah, fra Roma e Ferrara finisce in pareggio

Si farà nella Capitale ma nel nome di quello emiliano si salva il riferimento all'Olocausto

di Marco Zavagli / Ferrara

LA SEDE Alla fine è un pareggio. Il museo nazionale della Shoah si farà. Sia a Roma che a Ferrara. La cittadina emiliana credeva di aver perso al fotofinish la corsa

per aggiudicarsi il ruolo di città italiana simbolo dell'Olocausto. Le pressioni e i finanziamenti internazionali delle comunità israelitiche avevano giocato in favore della città eterna e nella città emiliana già si gridava allo scippo. Ma ieri sera il sindaco ferrarese, Gateano Sateriale, ha rivelato di aver raggiunto un accordo: «A Fer-

rara comunque si farà il museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah». Sui termini si è giocata una partita importante, e si capisce ricostruendo la storia. Quanto accaduto dopo l'atto costitutivo della Fondazione museo firmato lo scorso 1 luglio tra Comune e Ministero per i Beni culturali che seguiva la legge 91 del 2003, la quale istituiva il museo di Ferrara. Le prime avvisaglie di un clamoroso «scippo» erano arrivate nei giorni scorsi, quando nella finanziaria era entrato un emendamento che derubricava il progetto ferrarese a Museo dell'ebraismo in Italia «per far conoscere - recita il documento - la storia, il pensiero e la cultura dell'ebraismo italiano». Il sindaco di Ferrara, il diessino Sateriale, era

corso ai ripari scrivendo al ministro Rutelli tutta la propria contrarietà all'idea di modificare la legge sull'istituzione del Museo nazionale della Shoah. «Il progetto ferrarese è ben distinto da quello romano - ribadiva appena ieri pomeriggio Sateriale -, al quale auguro il miglior successo ma che è iniziativa della città capitolina e non rientra in una legge statale». Ma le voci di un braccio di ferro tra Ferrara e Roma vinto ormai dalla seconda si facevano sempre più insistenti, tanto che il deputato ferrarese Dario Franceschini sembrava tentennare: «I finanziamenti statali di 15 milioni di euro a Ferrara non sono mai stati in discussione, ma si sta definendo una soluzione che porti la città estense a specializzarsi su storia e cultura

ebraica in Italia mantenendo il termine "Shoah". Particolare non di poco conto, visto che i musei della Shoah in tutto il globo si contano sulle dita della mano. Poi il colpo di grazia. Direttamente dalla voce di Rutelli che parla di due progetti distinti: «A Roma si realizzerà il museo della Shoah mentre a Ferrara si darà vita a un museo sulla cultura dell'ebraismo, con le migliori testimonianze di oltre XX secoli di storia e cultura ebraica». Al rammarico di Ferrara faceva da contraltare la gioia della Capitale, da dove Riccardo Pacifici ha gridato la sua soddisfazione: «È una bellissima notizia», dice il vicepresidente della Comunità ebraica romana per il quale «è fuori discussione che i più importanti musei della Shoah si tro-

vano nelle capitali: da Washington a Londra, da Parigi a Berlino, a Gerusalemme». Il museo nazionale della Shoah romano nascerà a villa Torlonia con il premio Nobel, Elie Wiesel, come presidente onorario della Fondazione museo e uno dei maggiori storici dell'Olocausto, Marcello Pezzetti, come direttore. E già una data per il taglio del nastro, il 16 ottobre del 2008, anniversario della razza del ghetto di Roma. Ferrara dunque sconfitta? No, perché il titolo del futuro museo emiliano è stato emendato con un colpo lessicale di Rutelli che ne ha accresciuto l'importanza: «Così abbiamo rifilato una stoccata a Veltroni...», ha chiosato Sateriale: la stoccata del pareggio.

La Corte europea annulla l'espulsione di due tunisini

BOLOGNA Due espulsioni per terrorismo «congelate» in attesa che la Corte costituzionale si pronunciasse su un ricorso del Tar del Lazio. Lo stop a due provvedimenti emessi il 12 settembre scorso dal ministro dell'Interno Amato arriva dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e riguarda due cittadini tunisini entrambi in regola con il permesso di soggiorno, ma, insieme ad altri due connazionali, coinvolti in un'indagine della Procura di Bologna su una presunta costola bolognese del terrorismo islamico. Decisa l'espulsione, i due erano stati trasportati nei Cpt di Roma e Milano. La Corte ha però sospeso il provvedimento, dopo che i legali dei due tunisini avevano inoltrato il ricorso appellandosi alle possibili violazioni della

convenzione europea sui diritti dell'uomo ed al pericolo di «trattamenti umani degradanti», in caso di rientro in patria dei nordafricani. I due tunisini erano finiti sotto la lente della Procura di Bologna, che indagava su una cellula bolognese della rete terroristica. Indagini che non superò lo scoglio del Gip. «Il ministro - ricorda Nazzareno Zorzella, il legale che, insieme all'avvocato Raffaele Miraglia, ha curato il ricorso - davanti ad un'ipotesi accusatoria giudizialmente smentita, ha decretato le espulsioni». La Corte europea è intervenuta, ma «rendere esecutiva la decisione non sarà facile: il mio assistito - spiega Zorzella - è al Cpt di roma dal 12 settembre, anche se la sospensiva è arrivata il 5 ottobre scorso».

Lobby rosa con Santanchè: tassare i manager, coi soldi corsi per le donne immigrate

L'emendamento è bipartisan, ma ne circola già uno simile delle donne della Quercia. Katia Zanotti: «Non firmo un documento presentato da chi ha votato la Bossi-Fini»

Deputata di An senza freni:
«Velo come stella gialla»

In questo continuo esternare sulle questioni religiose degli altri, la Santanchè ha pure detto che «il velo è un pò come era la stella gialla per gli ebrei, è uno strumento di sottomissione». Intervenedo alla radio, la deputata di An ha attaccato: «I mussulmani vogliono far vedere come le loro donne siano sottomesse, vogliono far valere la loro cultura autarchica maschilista. Le donne non mettono il velo per convinzione ma per costrizione, hanno paura, sono obbligate. Noi politici dobbiamo impegnarci non tanto per togliere il velo, ma perché non ci sia nessuna donna obbligata a metterlo».



Foto D-Day / Ansa

/ Roma

Ancora non è la «lobby rosa», ma le parlamentari cercano trasversalità sui temi legati ai diritti delle donne. Così ieri pomeriggio Daniela Santanchè, An, ha iniziato la raccolta di firme per presentare un emendamento bipartisan per inserire all'articolo 85 della finanziaria, il comma 6bis pensato per le donne immigrate. Una tassa del 25% da applicare ai redditi del supermanager di aziende pubbliche o private (da assegnare al Fondo del ministero delle Pari opportunità) per iniziative volte a favorire «l'istruzione e la tutela delle donne immigrate». Prima firmataria la deputata di An, a seguire, tra le altre, le colleghe di Aula Cinzia Dato (Dl), Gabriella Mascia (Rc), Emilia De Biasi (Ds), Rosella Ottone (Ds), Carmen Motta (Ds), Lalla Trupia (Ds). «L'idea è nata proprio in seguito alla trasmissione Porta

a Porta di ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr). Poi, stamattina ho telefonato al ministro e ne abbiamo parlato. Mi ha detto "sono d'accordo ma non ho un euro". Le ho risposto: "Ci penso io". Il primo "no" la Santanchè lo riceve dalla diessina Katia Zanotti. «Mi dispiace, ma io non firmo un emendamento presentato da una deputata che ha fortemente voluto la legge Bossi-Fini. Colgo un'incongruenza», argomenta la deputata. In realtà nel corso della discussione arriva Maria Fortuna Inconstante(Ds) con il suo emendamento già depositato e dalle finalità simili. Anche questo raccoglie subito firme e consensi. L'emendamento Santanchè prevede che a decorrere dal 1 gennaio 2007 e per tre anni, si prelevi il 25% sul trattamento di fine rapporto, sull'indennità premio di fine servizio

e sull'indennità di buona uscita, nonché sui trattamenti integrativi, dei supermanager che superano complessivamente la cifra di 1,5 milioni di euro. «Da una prima valutazione ci risulta che in questo modo si possono raccogliere fondi dai 100 ai 150 milioni di euro», dice la deputata. Nell'emendamento presentato dalle donne Ds si prevede un primo comma bis all'articolo 194 in cui si stabilisce che il Fondo del ministero debba essere incrementato di 1 milione di euro per tre anni per interventi finalizzati a cofinanziare, secondo gli indirizzi definiti nella Conferenza Stato Regioni e autonomie locali, progetti pilota per la formazione e l'inserimento lavorativo delle donne immigrate». Anche qui tra le firme compaiono quelle di Samperi, Incostante, Motta, Aurisicchio, Sasso, De Biasi, Zanotti, Buffo, Nicchi.

m.ze.

IL CORSO
♦♦♦

Il velo e la stella

«Il velo è un pò come era la stella gialla per gli ebrei, è uno strumento di sottomissione», parola di Daniela Santanchè che ha deciso di fare della battaglia sul velo il suo distintivo, la sua assicurazione contro l'oblio. Il paragone però non solo non regge, ma è offensivo. Prima di tutto verso gli ebrei, visto che la stella gialla imposta dai nazisti non era solo uno «strumento di sottomissione» ma la via della discriminazione, dell'esclusione, della persecuzione e poi dello sterminio. Poi è offensiva verso gli islamici, anzi le islamiche. Chissà perché la Santanchè ha deciso che il velo (qualunque velo non solo il burqa) non è mai una scelta volontaria, la prescrizione di una religione abbracciata volontariamente, una parte della propria identità religiosa e culturale. Nessun ebreo si è mai messo la stella gialla sul petto da solo. Ci sono donne islamiche che sono scese in piazza (in Francia o in Turchia) per poterlo indossare. Qualcuna è emigrata per studiare col velo, qualcuna si è uccisa per protestare contro la proibizione. Esiste certamente un problema di libertà per le donne e per le donne islamiche. Ma non è col paragone insultanti che questo si affronta. Santanchè lo sa, ma non è ragionando che si finisce sui giornali. r.r.